

Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo  
Soprintendenza Archeologia del Piemonte

# Quaderni

---

della Soprintendenza Archeologica del Piemonte

Torino 2015

30

*Direzione e Redazione*

Soprintendenza Archeologia del Piemonte  
Piazza S. Giovanni 2 - 10122 Torino  
Tel. 011-195244  
Fax 011-5213145  
E-mail sar-pie@beniculturali.it

*Direttore della Collana*

Egle Micheletto - *Soprintendente per l'Archeologia del Piemonte*

I contributi sono sottoposti a peer-review

*Comitato Scientifico*

Marica Venturino Gambari  
Giuseppina Spagnolo Garzoli  
Alberto Crosetto  
Matilde Borla

*Coordinamento*

Marica Venturino Gambari

*Comitato di Redazione*

Valentina Barberis  
Francesca Restano  
Amanda Zanone

*Segreteria di Redazione*

Maurizia Lucchino

*Editing ed elaborazione immagini*

Susanna Salines

*Progetto grafico*

LineLab.edizioni - Alessandria

*Impaginazione e stampa*

Agit Mariogros Industrie Grafiche - Beinasco (TO)

La redazione di questo volume è stata curata da Valentina Barberis, Francesca Restano e Amanda Zanone con la collaborazione di Maurizia Lucchino

Quando non diversamente indicato, i disegni dei reperti sono in scala 1:3 (ceramica, vetri), in scala 1:2 (industria litica levigata, metalli), in scala 1:1 (industria litica scheggiata)

---

Il volume è stato pubblicato con il contributo della  
Fondazione Cassa di Risparmio di Torino

con la collaborazione della  
 Società Piemontese  
di Archeologia e Belle Arti

È possibile consultare gli articoli pubblicati in questo volume nel sito istituzionale della Soprintendenza:  
<http://archo.piemonte.beniculturali.it>

© 2015 Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo  
Soprintendenza Archeologia del Piemonte  
Piazza S. Giovanni 2 - 10122 Torino

## Contributi



## Documenti figurativi e scrittorii incisi su pietra di età tardo e postmedievale a Usseglio (TO)

Maurizio Rossi\* - Anna Gattiglia\*\*

### Introduzione

A partire dal Medioevo i documenti sulla vita delle popolazioni di Usseglio sono numerosi e consentono di ricostruire taluni processi storici. Tuttavia, la maggioranza di essi era scritta da o per gruppi sociali che con la montagna avevano rapporti indiretti: marchesi, conti, castellani, capitani, vescovi, abati, contabili, amministratori, imprenditori o commercianti non residenti osservavano il territorio attraverso il filtro dei propri interessi.

La lingua scritta era il latino, poi il francese, l'italiano, il tedesco: un ulteriore diaframma attraverso cui il linguaggio quotidiano dei residenti (francoprovenzale) e le istanze che esso esprimeva stentavano a emergere.

Lo stesso vale per i documenti cartografici e pittorici. Pur percorrendo il territorio, geometri e cartografi venivano da fuori ed erano imprecisi nella trascrizione dei toponimi che udivano pronunciare sul posto, giungendo a comprometterne la comprensione semantica (*Valle di Lanzo* s.d.). Anche i pittori di paesaggio, che pure hanno lasciato un tesoro di vedute che sono fonti visuali di storia ambientale (MASSARA 2010; MASSARA - MONCASSOLI TIBONE 2013), seguivano schemi mentali di formazione accademica, sia che fossero originari della montagna, sia che non lo fossero.

Le 'carte' sono una fonte basilare della storia di Usseglio, ma occorre consapevolezza del limite costituito dalla 'mediazione' esercitata da mentalità e linguaggi estranei al territorio.

Esistono però anche fonti storiche 'immediate', tramandate direttamente da chi nei secoli ha occupato stabilmente le montagne. Fra esse, con la microtoponomastica sfuggita alla 'normalizzazione' amministrativa, si annoverano i 'petroglifi', figure, segni schematici e iscrizioni incisi su roccia. L'accostamento tra le due fonti consente di estendere all'archeologia rupestre l'espressione con cui Raymond Chevallier definiva la toponomastica "véritable «épigraphie du sol», forme de la mémoire collective qui, outre des renseignements objectifs sur les formes du relief, l'hydrographie et leur évolution, la nature du sol, de la végétation, la faune, constitue une interprétation métaphorique du paysage, reflet d'une certaine qualité de l'imagination et

offre la possibilité d'établir une stratigraphie de l'occupation des terres" (CHEVALLIER 1976, p. 505).

Neanch'essi esenti da limiti, microtoponomastica e petroglifi condividono la frammentarietà, la sinteticità ("lapidario" si dice di discorso conciso) e la perdita progressiva della nozione del significato originario, legata a comportamenti e convinzioni delle comunità locali di cui restano poche tracce nelle carte 'ufficiali'.

Fattore fondamentale nell'interpretazione dei mezzi espressivi è la datazione: per precisare il significato storico di un'opera scultorea, pittorica o letteraria, si deve conoscere chi l'ha creata, quando e dove. Il dove, per i petroglifi, quasi sempre inamovibili, non è un problema, mentre lo è il quando, a cui è legato il chi.

È da diversi anni in atto un dibattito nazionale e internazionale (*Pietra, scrittura e figura* 2006; *Montagne incise* 2013) sui metodi e sulle tecniche con cui definire la cronologia dei singoli petroglifi in un quadro cronologico generale in costante aggiornamento.

In sostanza, esiste un dissenso pratico e filosofico tra due diverse scuole di pensiero: una basa la costruzione della cronologia su analogia stilistica e morfologica (impropriamente definita tipologica), comparativismo culturale a distanza e confronto con le culture tribali dei popoli senza scrittura; l'altra, pur non escludendo tali approcci, si affida allo studio delle costruzioni litologiche, alla ricostruzione e messa in serie di sequenze stratigrafiche rupestri locali o subregionali, all'interconnessione con la cultura materiale mediante lo scavo geoarcheologico delle rocce incise, allo spoglio degli archivi storici, al confronto iconografico (e non stilistico) con altri mezzi espressivi – arte, artigianato, letteratura – purché all'interno di un ambito geostorico coerente. La prima è più interessata ai contatti e scambi tra le culture, la seconda a funzioni e processi (MANNONI - ROSSI 2006).

### Contesto geologico

La valle di Viù, di cui Usseglio occupa la parte superiore, è incisa nella Zona Piemontese, una unità tettonica estesa lungo l'intero arco alpino

occidentale. Si tratta di un'unità ofiolitica e alle rocce verdi, comprendenti cloritoscisti, talcoscisti, serpentinoscisti e prasiniti, è associato un ricoprimento di rocce di origine sedimentaria, denominate calcescisti ma comprendenti anche marmi, micascisti, quarziti micacee e gneiss albitici (*Terre rosse* 2011, pp. 21-23).

Le rocce locali preferite dagli incisori rupestri sono di gran lunga i calcescisti, seguiti da micascisti, cloritoscisti e marmi; raro l'impiego di altri litotipi. Una collezione di riferimento è al Museo Civico Alpino di Usseglio (inv. nn. 04/15/1, 05/01/1-2-3, 06/09/1, 08/15/1).

Sono supporti poco resistenti, con esiti molto diversi nella confezione dei petroglifi e nell'usura su lungo periodo, rispetto alle arenarie e agli scisti pelitici esarati che consentono ai petroglifi preistorici di Monte Bego e della Valcamonica di sopravvivere sino a oggi.

In Italia i risvolti cronologici dell'usura dei petroglifi per erosione naturale del supporto roccioso sono trascurati. Osservazioni e misurazioni, condotte su diversi litotipi delle Alpi franco-piemontesi, tra cui quelli presenti a Usseglio, evidenziano deterioramenti proporzionali al passare del tempo, sino al degrado (Rossi 1999).

Nel caso di Usseglio, è significativa l'alterazione prodottasi in un secolo nelle figure più recenti, benché incise su superfici inclinate di 17-52° (figg. 1 e 2, 1-3). Le più arcaiche date incise rilevate su rocce all'aperto sono: 15[0]9 su calcescisto (fig. 11), 1550 su calcemicascisto (fig. 3, 2), 16[45]/16[75] su micascisto cloritoso (fig. 10, 4), 1810 su micascisto anfibolico (Andriera 1). Per confronto, le più arcaiche date su conci lapidei sono: 160[?] su calcescisto (Margone 16, 1.443 m), 1605 su marmo (Villaretto 3, via San Pietro 4, 1.285 m, fig. 10, 12), 1758 su prasinite (Corna 1, 2.611 m: *Terre rosse* 2011, p. 105). Vi è poi il 1544 graffito sul bassorilievo in cloritoscisto di san Bernardo a Malciaussia (fig. 12; *Terre rosse* 2013).

## Storia delle ricerche

Le prime informazioni si devono a Natalino Drappero, parroco dal 1964 al 1980 (DRAPPERO 1973; 1974; 1976; 1977; COÏSSON - DRAPPERO 1974). Nonostante errori di valutazione, dovuti alla natura amatoriale delle ricerche e alla temperie culturale dell'epoca, in cui la maggioranza degli 'esperti' datava a età preistorica reperti poi rivelatisi più recenti, tali raccolte sono ancora un documento di tutto rispetto.

Dal 1984 gli scriventi svolgono un'opera di prospezione volta a verificare e integrare quanto pubblicato (GATTIGLIA - ROSSI 2001). Tale operazione è discontinua, a margine di altre ricerche, e per tale motivo non ha prodotto la pubblicazione di un corpus<sup>1</sup>.

Dal 2000 si è allestita ogni anno a Usseglio una mostra estiva, divenuta permanente dal 2004, disponibile su cd-rom e in internet (*Archeologia rupestre* 2004). Il Museo di Usseglio ospita oggi, in parte tra le proprie collezioni (inv. nn. 04/01/0-20, 05/02/1), in parte in prestito dagli scriventi, una collezione di riproduzioni in scala di petroglifi esistenti sul territorio comunale, stampate su supporti inalterabili. In internet è accessibile una parte dell'inventario.

## Il patrimonio rupestre

Il patrimonio archeologico rupestre di Usseglio è molto originale: rare e isolate le rocce con petroglifi schematici (coppelle, canaletti, affilatoi) accostati in modo ripetitivo, senza progetto grafico, che sono frequenti in altre località; molteplici invece i temi e le scene: personaggi civili e religiosi, animali, vegetali, edifici, macchine, tavolieri da gioco (Piccolo Turlo 4, 2.285 m, fig. 10, 3), figure simboliche sono associati tra loro e a marche, osche, date e iscrizioni didascaliche, ma anche rivendicative, specchio di tensioni sociali (Pian Audé 17, 1.688 m: *Pietra, legno e colore* 2008, pp. 23-24, 26); certe iscrizioni sono abbellite da cartigli (fig. 11), che possono avere la forma di un essere protettore alato (fig. 10, 2).

Varie sono anche le funzioni delle espressioni, lunga è la durata del fenomeno: impossibile proporre un'interpretazione unitaria.

## Il 'capolavoro rupestre' di Luigi Bertino Falin

Tassello importante è il sito di Monte Carlo (1.714-1.730 m), con 9 rocce su cui il margaro-contadino Luigi Bertino Falin (1853-1923), forse aiutato dal figlio Francesco (1890-1961), ha inciso nel 1922 un ciclo figurato policromo, apponendo luogo, data e firma (*Pietra, legno e colore* 2008). Toponimi e/o firme per esteso ricorrono altrove sia nei petroglifi (Monte Carlo 5, 1.725 m; Costa Cumina 2 e 4, 1.975 m), sia su lapidi di case e miniere (Corna 5, 2.590 m: *Terre rosse* 2011, pp. 225-230; Villaretto 1, fig. 2, 8), sia in scultura (fig. 12).

La figura centrale della composizione principale



Fig. 1. Monte Carlo 2. 'Capolavoro rupestre' di Luigi Bertino Falin, 1922 (ril. ed elab. M. Rossi - A. Gattiglia).

(Monte Carlo 2, fig. 1) riproduce una Madonna vestita della parrocchia S. Maria Assunta. Ricordata dalle fonti (*Copia d'inventario* 1812, f. 585v; *Inventario* 1839, f. 35r; *Descrizione* 1891, f. 386v), l'icona che ha funto da modello al petroglifo è un manichino del 1809 indossante un vestito ricamato confezionato con stoffa del XVIII secolo (*Simulacro di Madonna* 2006) e sino agli anni '60 del XX secolo era portata in processione. Bertino Falin l'aveva già presa a modello nel 1884, intagliando la stessa scena in un portaspecchio ligneo. Sulla roccia, la Vergine, circondata da simboli (alberelli, cuore, mandorla, croci), è il fulcro su cui convergono figure di animali selvatici e domestici, il tutto incorniciato da volute.

I vari elementi hanno radici iconografiche disperate: l'incisore era eclettico e accostava soggetti di origine diversa come tessere dell'immagine complessiva che aveva in mente, anche se non è escluso che si sia limitato a inserire alcuni elementi personali nello schema di un'opera organica a lui nota (uno dei paliotti di altare elencati negli inventari?).

Nonostante la caratterizzazione devozionale e simbolica con probabile funzione apotropaica (la composizione sta al centro delle proprietà terriere dell'autore), prevale la narrazione dell'Assunzione, con rimandi alla *Legenda aurea* (*Pietra, legno e colore* 2008, pp. 65-78).

A Monte Carlo esistono altre due riproduzioni rupestri di Madonna vestita: risalgono una al tardo Medioevo (Monte Carlo 1), l'altra al XVIII secolo (Monte Carlo 5) e raffigurano icone antecedenti

quella odierna. Bertino Falin è perciò epigono di una tradizione figurativo-narrativa plurisecolare.

L'importanza di Monte Carlo sta nell'aver confermato sperimentalmente ipotesi formulate sulla base di reperti meno espliciti:

- gli incisori rupestri si ispirano alla cultura grafica e letteraria coeva e precedente e riproducono sulla roccia personaggi, animali, oggetti e opere d'arte osservati dal vero secondo processi mimetici della realtà e dell'arte;
- nelle loro scelte essi sono eclettici e il loro stile è perciò privo di valore cronologico;
- essi producono anche un artigianato in pietra, legno, stoffa e altri materiali, che costituisce valido terreno di raffronto per i petroglifi;
- gli archivi storici contribuiscono alla corretta interpretazione dei petroglifi;
- i petroglifi sono indice di culti tipici sfuggiti alle fonti scritte e alla memoria orale;
- il radicamento territoriale degli incisori impone di esaurire lo studio del contesto locale prima di arrischiare comparazioni con culture e regioni esotiche.

### Pietra, scrittura e figura

Non si conoscono composizioni di complessità pari a quelle di Monte Carlo. Piccole scene, partendo dalla rappresentazione della realtà, narrano però storie di cui si può intuire lo svolgimento.

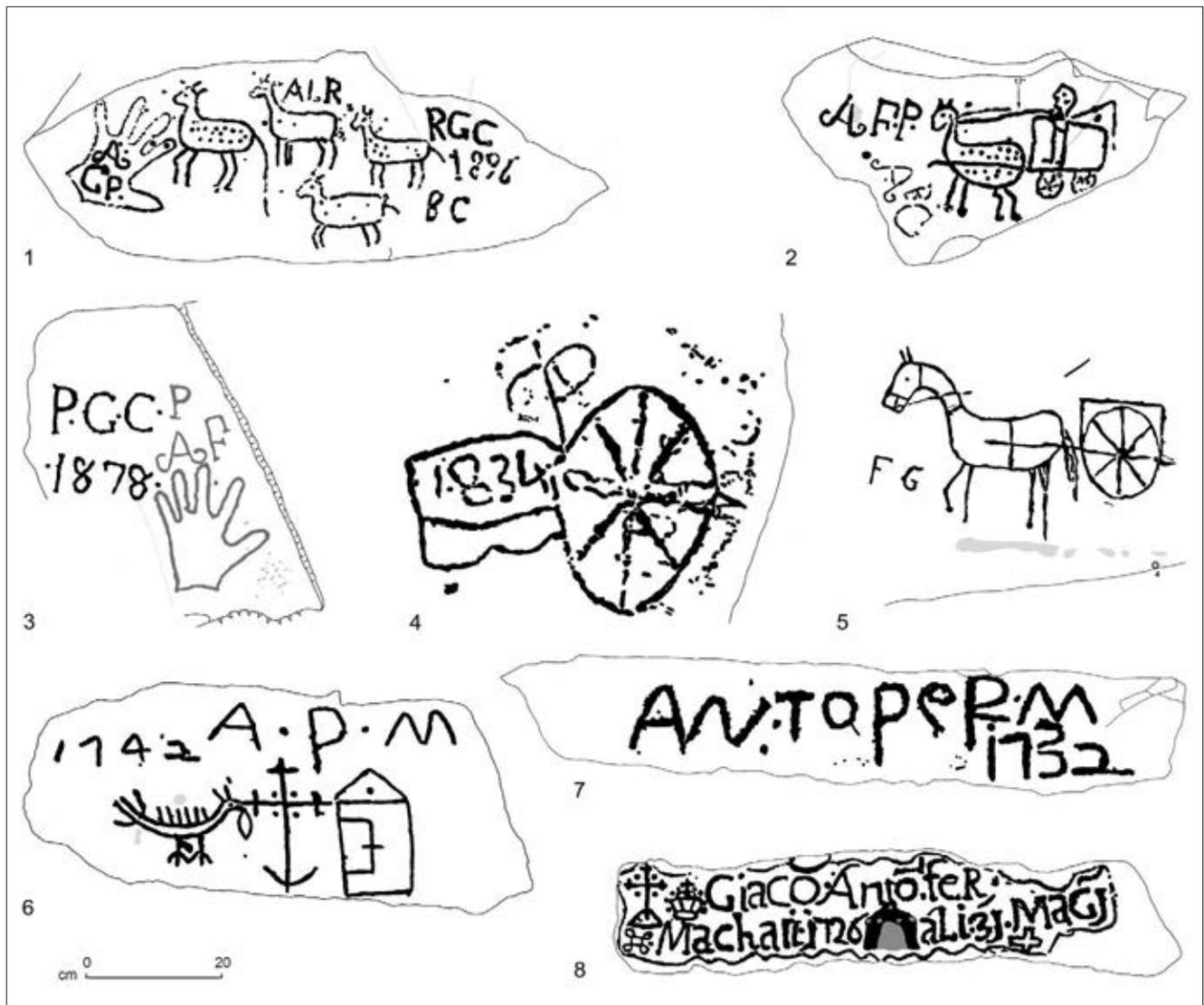


Fig. 2. Petroglifi figurativi con iscrizioni dei secoli XVIII-XIX (ril. ed elab. M. Rossi - A. Gattiglia).

### Composizioni datate

Tra i rii Medayé e Roumòur, quattro persone diverse hanno inciso le proprie iniziali e la data 1896 accanto a quattro figure di cerbiatti (Rocciamelone 3, 2.080 m, fig. 2, 1): la mano che completa la composizione esprime il felice esito di una battuta venatoria, la cui eccezionalità, data la rarità del cervo nell'area, deve essere alla base di questa rara testimonianza grafica di cacciatori con funzione di memoria collettiva.

A pochi metri di distanza, dopo il 1878, un altro incisore, con iniziali "A F P" in calligrafia aggraziata, ha raffigurato su due massi diversi una mano e un personaggio su carro, nell'atto di incitare un cavallo pomellato (Rocciamelone 4 e 6, fig. 2, 2-3).

Un barroccio trainato da un cavallo si trova anche tra i terrazzamenti agricoli del versante ovest di Arnàs (Arnàs 1, 1.483 m, fig. 2, 5). In entrambi i casi, tra modello e riproduzione rupestre esiste un lasso spaziale e temporale, poiché i petroglifi non si trovano in zone dove un carro possa giungere, tanto meno trainato da un cavallo, equino che a Usseglio compare solo in relazione a un servizio di posta sospeso prima del 1788 (FRANCESETTI 1823, p. 100; *Storie di pietra* 2007, pp. 91-97).

La lastra Villaretto 5, conservata al Museo Civico (inv. n. 04/15/1) e proveniente da via San Pietro 63 (1.280 m, fig. 2, 4), mostra la raffigurazione, datata 1834, di una delle prime trebbiatrici manuali per segale giunte a Usseglio.

Avendo per un certo tempo funto da pianerot-

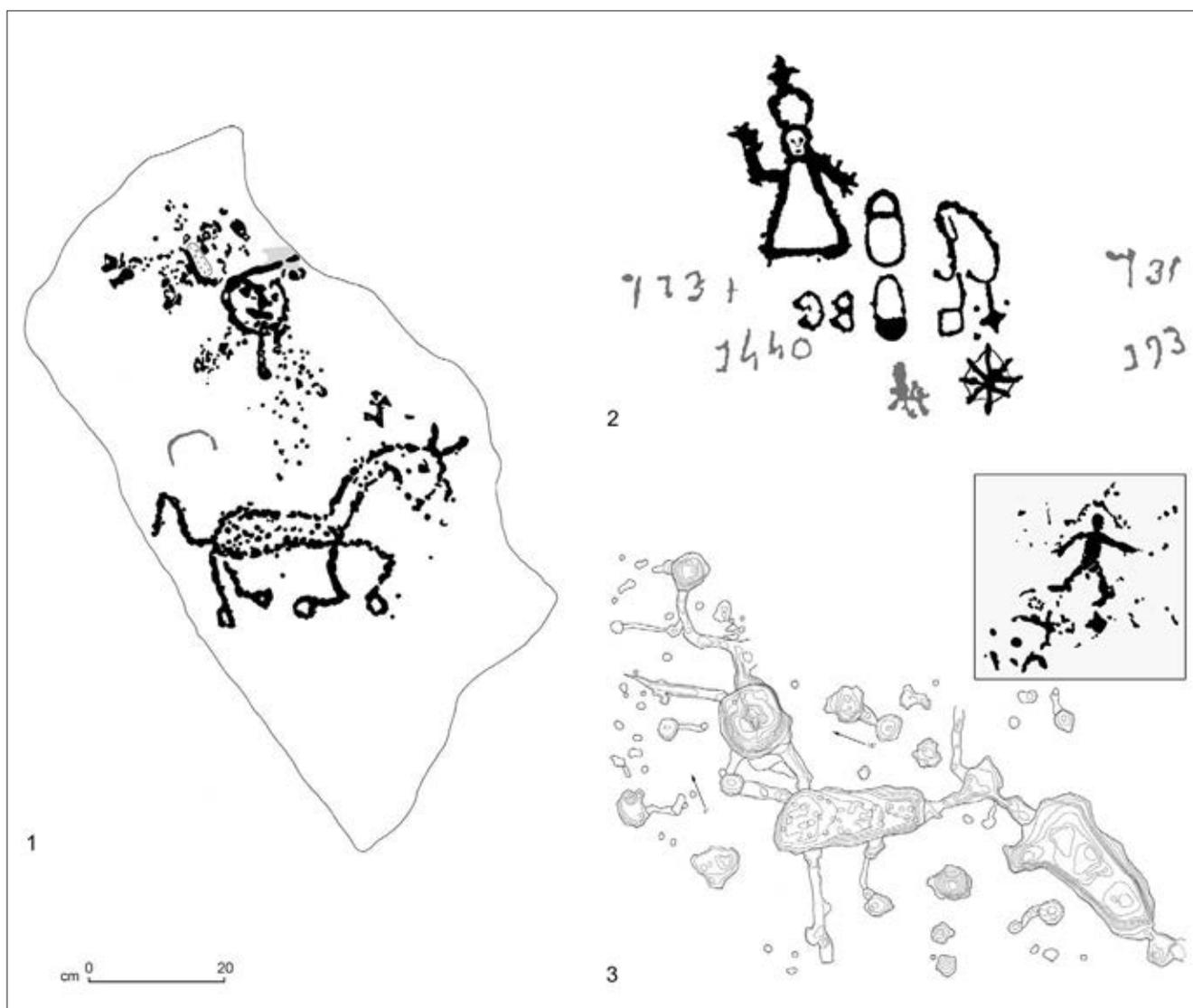


Fig. 3. Petroglifi figurativi e schematici di probabile età tardomedievale e moderna (ril. ed elab. M. Rossi - A. Gattiglia).

to, Villaretto 5 è il *trait d'union* tra le incisioni rupestri *stricto sensu* e i petroglifi su conci lapidei di abitazioni, mulini e forni, che hanno spesso gli stessi elementi costitutivi (figure, data, iscrizione) e analoghi schemi compositivi.

Significativi gli esemplari Villaretto 2 e 1 (fig. 2, 6 e 8), rispettivamente in via Arnàs 7 (1.279 m) e 21 (1.285 m). Il primo si deve ad Antonio Perotto Marmotino, incisore attivo anche alle Cu 'd Patàs (1.433 m, fig. 2, 7), come evidenziano le affinità calligrafiche: vi è raffigurata la cappella S. Pietro, datata 1742 e ancora priva della cella campanaria costruita tra il 1769 e il 1825: molto originale, anticipatore di Chester Gould, l'espedito di ingrandire progressivamente la scala degli oggetti che descrivono la cappella, dalla facciata alla croce

al gallo (GATTIGLIA - ROSSI 1999, pp. 48-52). Il secondo, raffigurante un forno da pane già esistente prima del 1682 e verosimilmente ristrutturato nel 1726, è marcatamente sabaudo (croce di san Maurizio, corona reale, nodo e croce di Savoia) e si deve a Giacomo Antonio Ferro Machari, personaggio tanto avvezzo alla scrittura da trasportare in pietra una formula dataria e abbreviature correnti nei documenti notarili dell'epoca.

### *Impronte nella roccia*

Le date si diradano nel XVII secolo (Lance 11, 2.153 m, fig. 10, 4) e non risalgono oltre il XVI (fig. 3, 2, e fig. 11). Significativa quella del 1550

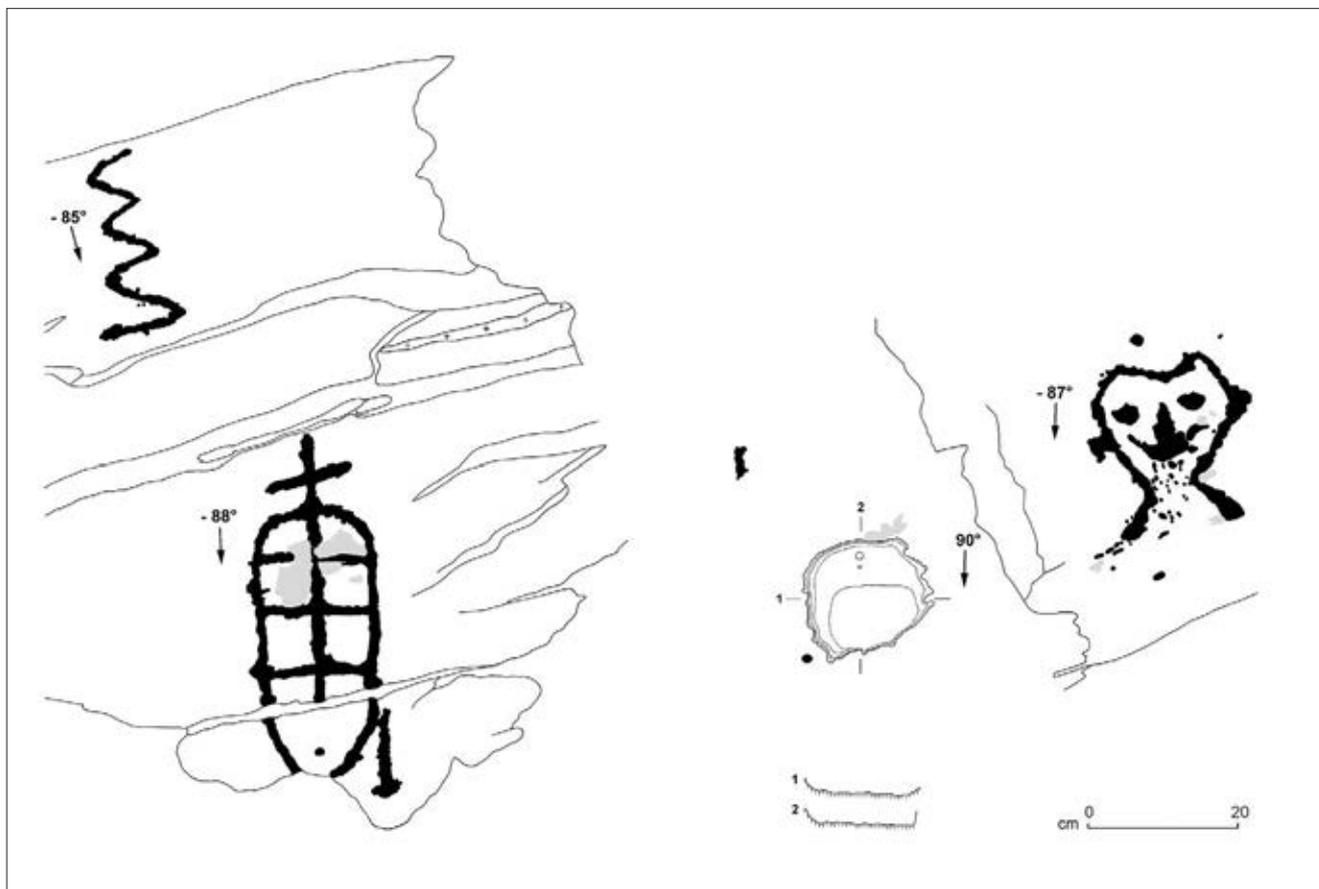


Fig. 4. Fountanin 1. Scena incisa su parete subverticale in un riparo sotto roccia, possibile età tardomedievale o protomoderna (ril. ed elab. M. Rossi - A. Gattiglia).

(non 1440 come potrebbe apparire) di Monte Carlo 1 (1.719 m, fig. 3, 2), che, meno usurata dell'adiacente figura di Madonna vestita, rinvia quest'ultima al tardo Medioevo (XIV/XV secolo). All'icona sono associate due impronte di calzature o piedi calzati, uno scapolare o cintura con pendagli e terminazioni a fiocco e una stella a 8 punte: *ex voto* di pellegrinaggio o per la guarigione da una malattia ai piedi?

A rafforzare la seconda ipotesi è Andriera 1 (1.688 m, fig. 3, 3, equidistanza delle isobate 5 mm), grande blocco di eclogite massiccia, arrotondato, completo, senza segni di cava, in origine imballato nei calcescisti. Esso è rivestito da un 'carapace' di micascisto anfibolico tenero, fratturato secondo i piani di scistosità, con distacco di estese placche di spessore pluricentimetrico e messa a giorno di un pannello meno alterato (fig. 5a).

Nel micascisto è profondamente inciso, su 16 m<sup>2</sup>, un fitto reticolo di impronte podomorfe, vaschette, canaletti, coppelle e incavi irregolari. I podomorfi tagliano i canaletti e parassitano le vaschette. Sono riprodotti 20 piedi destri, 8 sinistri e 6 incerti, di

cui 6 nudi (fig. 5b), 26 calzati (almeno 5 con tacco, fig. 6a) e 2 incerti. Almeno uno è deforme (fig. 6b) e ciò, insieme con la prossimità a sorgenti di acque diuretiche, suggerisce una funzione terapeutica, legata a credenze e pratiche contro le patologie dei piedi. Le lunghezze sono comprese tra 17,5 e 24,5 cm: su basi antropometriche, in una popolazione attuale i quattro valori minori indicherebbero soggetti in età evolutiva, gli altri soggetti con altezza compresa tra 1,51 m se femmine e 1,71 m se maschi (osservazioni inedite M. Micheletti 2015, Dipartimento di Scienze della Vita e Biologia dei Sistemi, Università degli Studi di Torino, secondo PAWAR - PAWAR 2012).

Vi sono sovrapposizioni tra podomorfi di età diversa (fig. 7a) e tre diversi stadi di usura, con solchi e stimate di strumenti in acciaio su fondi e pareti. Iscrizioni onomastiche sono incise più superficialmente in posizione periferica: le meglio conservate si riconducono a famiglie di Cortevicio (Cibrario, Reteuna) cui spettava sfruttare la zona; altre, quasi cancellate, comprendono una data 1810 entro cartiglio (fig. 7b). Accanto vi è l'unica

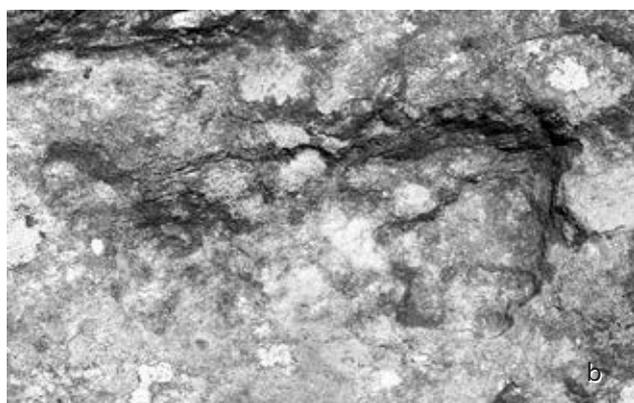
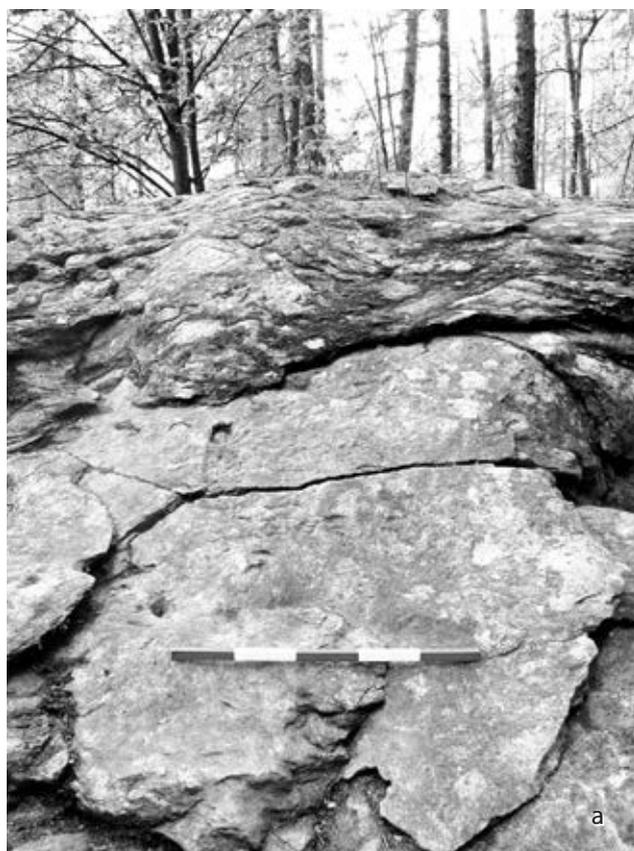


Fig. 5. Andriera 1. 'Carapace' di micascisto con distacco di placche e messa a giorno di un pannello meno alterato (a); petroglifo riprodotto un piede nudo (b) (foto M. Rossi).

incisione figurativa, un uomo in marcia con piedi sovradimensionati e cappello bicorno tipico di XVIII-inizio XIX secolo (fig. 3, 3, e fig. 8).

Il toponimo Roc 'd yì Djeuc associato al sito va inteso 'masso dei giochi', con riferimento ai giochi con pedine di giovani pastori attestati da una testimone; non ha giustificazione linguistica l'ipotesi per cui la dicitura originaria sarebbe "ròch dij beucc", 'masso dei buchi', poiché nella lingua locale 'buco' è 'partùs' (TERRACINI 1911, p. 224).

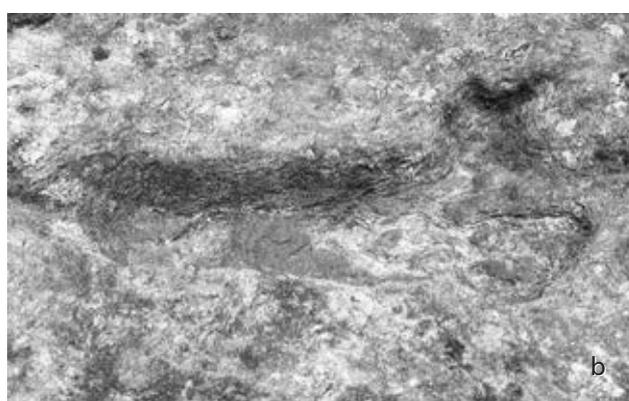


Fig. 6. Andriera 1. Petroglifi riprodotto una calzatura con tacco (a) e un piede deforme (b) (foto M. Rossi).

Sovente, nelle sequenze rupestri alpino occidentali, i podomorfi sono fra i termini stratigrafici inferiori e si ritengono premoderni (ROSSI - GATTIGLIA 2003, pp. 11-23; *Pietra, legno e colore* 2008, pp. 9-10, 15, 78-81): stabilire se premoderno valga medievale, tardoantico, romano o preistorico non è facile.

Altri studiosi, con i quali è in corso una discussione scientifica, ritengono che, in generale, i podomorfi risalgano all'età del Ferro e alla romanizzazione (VII/VI secolo a.C.-II/III secolo d.C.): punto d'appoggio basilare la sequenza rupestre camuna (ARCÀ - RUBAT BOREL 2014).

Rispetto alla Valcamonica i reperti alpino occidentali mostrano però significative differenze: sono incisi per lo più con utensili in acciaio e non in pietra; sono sovente tridimensionali, mentre di quelli camuni è appena accennato il disegno; hanno associazioni diverse da quelle reputate tipiche in Valcamonica, su cui si basano la datazione e l'interpretazione funzionale in quello specifico contesto storico-geografico (MIRABELLA ROBERTI 1970; FOSSATI 1997; GAVALDO 2012).

In Haute-Maurienne, dove i podomorfi sono numerosi, la datazione all'età del Ferro si urta con l'associazione con croci, figure umane e iscrizioni

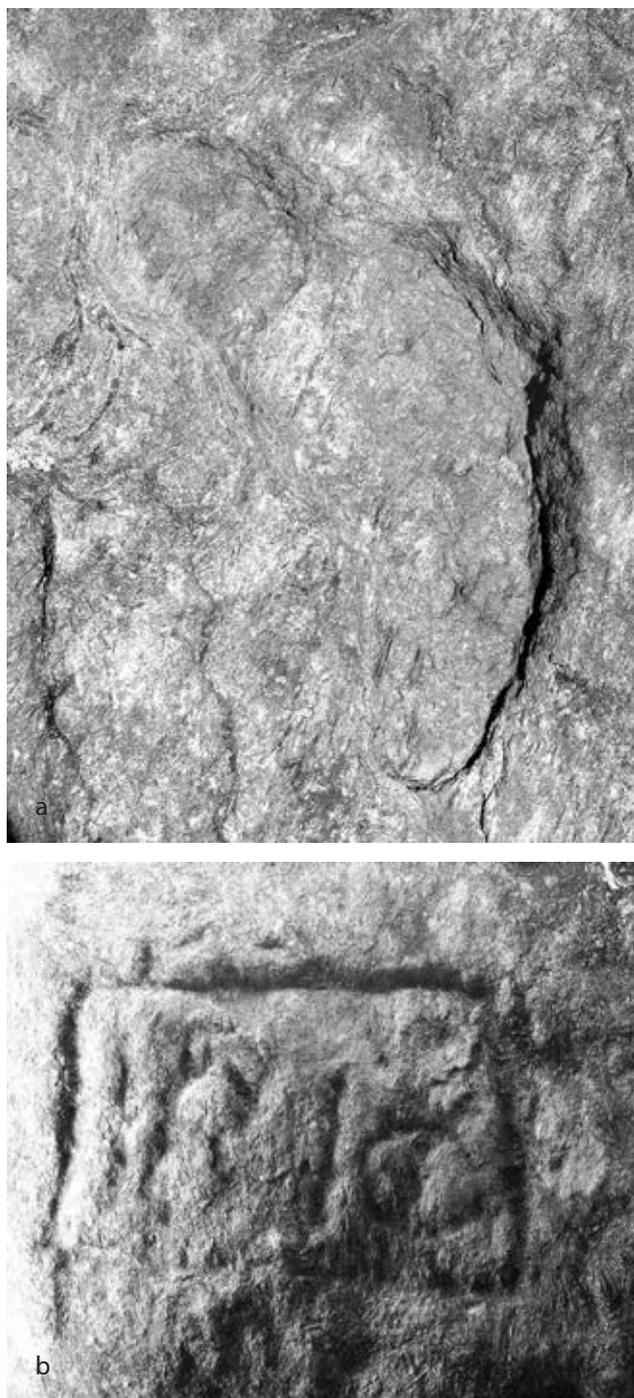


Fig. 7. Andriera 1. Sovrapposizione tra podomorfi di età diversa (a); data 1810 entro cartiglio (b) (foto M. Rossi).

di età storica (DE KERVENSAU 1979; BALLET - RAFFAELLI 1990); alcuni esemplari meglio conservati hanno la forma appuntita delle *poulaines*.

A Usseglio non vi sono reperti archeologici tra XV-XIV secolo a.C. e fine I secolo a.C.: delimitano il periodo i pugnali in bronzo da Malciaussia e la dedica a Giove da S. Desiderio. Assenza di reperti

non implica assenza di popolamento, tuttavia non vi è indizio che prima dell'età romana l'incognita popolazione locale disponga di punteruoli o altri utensili in acciaio: utensili, del resto, quasi assenti su scala regionale (BOCQUET 1991; GAMBARI 1998; *I Leponti* 2000; *Ligures celeberrimi* 2004) e molto rari su scala continentale, anche dove più precoce è la siderurgia (LEPAGE 1966; *I Celti* 1991; *Kingdom* 2009; MÖLDERS 2010). In aree demograficamente ed economicamente ben più vivaci, operano con strumenti in pietra i minatori di Campolungo nell'VIII-V secolo a.C. (MORIN - TIZZONI 2009) e gli incisori di podomorfi di cascina Gajaccio prima del V secolo a.C. (ARCA - RUBAT BOREL 2014); in un'importante necropoli alpino occidentale come Panacelle (400-120 a.C.) è forte la marginalità del nuovo materiale rispetto alle tradizionali leghe di rame (WILLAUME 1991).

La distinzione tra piede destro e sinistro allontana da calzature antiche come il coturno, intercambiabile al punto che il lemma si applicava a persone doppie, inaffidabili (Senofonte, Plutarco).

Tecnicamente, i petroglifi di Andriera sono distanti dalle epigrafi romane locali, mentre non si distinguono dai gradini podomorfi che ancora oggi facilitano il transito sulle rocce sbarranti i sentieri. Si sa dai cunei medievali corti e massicci di Punta Corna che dal XII/XIII secolo d.C. si fabbricavano in valle utensili in acciaio (*Terre rosse* 2011). Le stimate sul micascisto rimandano però a punteruoli lunghi e sottili, con punta a sezione circolare di 5÷7 mm.

Sovrapposizioni e stadi di usura tradiscono un lungo arco temporale, alla cui fine sta una forma calzata con tacco, incisa sul pannello messo a giorno dalla disgregazione della superficie che ospita gli altri podomorfi (fig. 9): essa tronca infatti un'iscrizione "tarda e sgangherata, che pare associare lettere minuscole e maiuscole capitali senza criterio apparente, come capita nelle scritture rustiche, con elementi formali un po' vecchi ("e" priva di legamenti), comunque databili al XVIII/XIX secolo" (G. Gentile).

Per datare l'inizio del fenomeno si deve valutare il continuo rilascio di lamelle di mica di spessore millimetrico che affligge il 'carapace'. La data 1810 e il suo cartiglio sono oggi profondi 0÷6 mm, illeggibili dove il solco si riduce a 0÷2 mm: assumendo una profondità originaria  $\geq 3$  mm, in due secoli il supporto si è disgregato per uno spessore  $\geq 3$  mm. Anche ammettendo che gli incavi di profondità pluricentrica siano più duraturi delle iscrizioni, in 2000-2500 anni le stimate di punteruolo sul fondo dei podomorfi si sarebbero



Fig. 8. Andriera 1. Personaggio maschile in marcia, con piedi sovradimensionati e calzature con tacco (foto M. Rossi).



Fig. 9. Andriera 1. Iscrizione alfabetica del XVIII/XIX secolo, troncata da petroglifo riprodotto una calzatura con tacco (foto M. Rossi).

appianate. Ipotizzando per queste una profondità originaria di  $7 \div 10$  mm, con una disgregazione di  $1,0 \div 1,5$  mm/secolo l'incisione dei podomorfi oggi esistenti sarebbe iniziata  $5 \div 10$  secoli fa. Un arco cronologico medievale-moderno trova conferma nella tardiva comparsa del tacco, accessorio in voga da inizio XVII secolo sin verso il 1760 (VOCINO 1952, p. 111). Ciò non vieta che podomorfi antecedenti siano andati distrutti e che i tanti incavi informi che costellano il masso siano ciò che ne resta.

Uno scavo geoarcheologico diremerebbe la questione, permettendo di collegare la storia del versante a due contesti storico-ambientali datati al  $^{14}\text{C}$  in un raggio di 5 km (CARAMIELLO *et al.* 1999; *Terre rosse* 2013, pp. 67-68). È prevedibile che la sequenza sedimentaria inglobi frammenti di superficie incisa deteriorata in rapporto stratigrafico con materiali mobili (ROSSI *et al.* 1999, pp. 15-53; CASINI *et al.* 2010), appartenenti tanto agli incisori, quanto ai fruitori iniziali del sito rupestre, quanto a quelli recenti (pedine o piastrelle da gioco).

### *Volti di pietra*

Quando manca la 'didascalia', datare e interpretare le scene è difficile. Lo si constata per le rocce Lunella 3 (fig. 3, 1) e Fountanìn 1 (fig. 4).

La prima si trova raso terra in un pascolo non distante da un colle (2.070 m) e mostra un cavallo pomellato al trotto; sopra, a una distanza tale da escludere che si tratti di un cavaliere, vi sono un volto o maschera con pennacchio e i resti di una figura simile ruotata di  $90^\circ$ .

La seconda è una parete subverticale in un riparo sotto roccia (1.593 m) e accosta una vipera, un personaggio a mezzo busto e un reticolo coronato da una croce: secondo la tradizione orale, l'insieme ricorderebbe la morte di una lattante (mezzo busto) soffocata nella culla (reticolo) da una vipera entrata in bocca per succhiarle il latte dallo stomaco; una certa somiglianza del reticolo con lo scapolare di Monte Carlo 1 fa piuttosto propendere per un *ex voto* con funzione curativa o apotropaica contro il morso dei serpenti (testimonianza di memoria individuale). Lo schema grafico del mezzo busto ricorda (rientranza del collo, attaccatura delle spalle) le figure di Adamo ed Eva a Rocca del Chiodo, sul Rocciamelone valsusino, datate al XV/XVI secolo (GATTIGLIA - ROSSI 1999, pp. 70-75, con revisione della stratigrafia e della datazione a età romana proposte da ARCÀ 1995). Il volto ha in comune con la maschera di Lunella 3 la presenza sotto il mento di una punteggiatura indicante forse la barba, l'accentuazione dei tratti fisionomici e

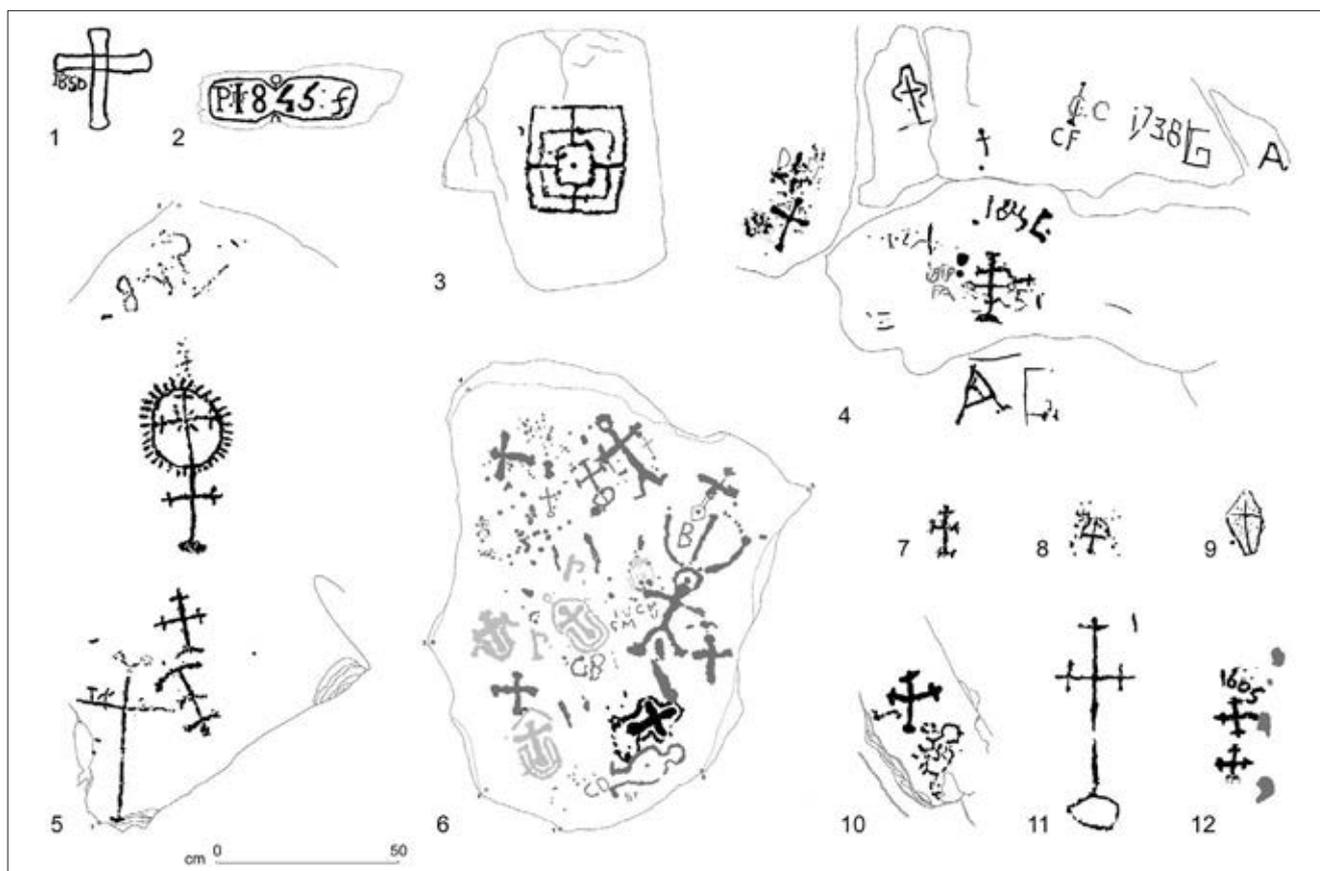


Fig. 10. Petroglifi cruciformi, iscrizioni e tavoliere da gioco in sequenze stratigrafiche dei secoli XVII-XX, con distinzione delle fasi sovrapposte (ril. ed elab. M. Rossi - A. Gattiglia).

la fronte incavata; quest'ultimo dettaglio ricorre anche in una figura antropomorfa della fase I di Fàisi 'd Méz 1 (XVI secolo, fig. 11).

È possibile che le scene di Lunella 3 e Fountanin 1 risalgano a età tardomedievale o protomoderna, anche se un confronto basato su dati oggettivi (usura, percussione) è impossibile, poiché i petroglifi di Fountanin, al riparo da alterazione meteorica e calpestio, sono molto meglio conservati degli altri.

### Palinsesti e croci

Molto utili nella ricostruzione della cronologia sono i 'palinsesti rupestri', rocce dove i petroglifi sono stati realizzati per secoli, creando sequenze stratigrafiche verticali e orizzontali, come in un qualsiasi sito archeologico pluristratificato (*La recherche* 1997, pp. 80, 82).

Accanto ad Andriera 1, il palinsesto principale è Fàisi 'd Méz 1 (1.569 m, fig. 11), lavagna naturale per più generazioni delle famiglie di Villaretto cui spettava lo sfruttamento del vallone di Arnàs (Ferro,

Seffusatti, Cibrario). Due fasi (III e IV) di iscrizioni onomastiche con date del XIX-XX secolo (funzione di calendario e memoria individuale), stelle a 5 punte e una capra con collare si sovrappongono a una fase (II) di croci (greche, latine, potenziata, ricrociate, su basamento), con iscrizioni e una scarpa di profilo, a sua volta sovrapposta a una fase molto usurata (I), con una data 15[0]9 e una possibile figura antropomorfa. Le croci sono quindi stratigraficamente databili tra metà XVI e metà XIX secolo e trovano confronti su altre rocce e lapidi, associate con date comprese tra 1605 e 1850.

La connessione della croce con edifici (fig. 2, 6 e 8, fig. 10, 12), miniere (Corna 1 e 5) e pascoli indica una funzione apotropaica, più che devozionale. Da alcuni esemplari espliciti è chiaro che a essere immortalata non è l'idea astratta della croce, ma l'immagine di oggetti reali, in metallo o legno, quali croci d'altare (Costa Cumina 3, 1.975 m, Lance 11, Fàisi Sartoùn 1, 1.570 m, Corna 4, 2.410 m, fig. 10, 1, 4, 7 e 11), ostensori, reliquiari, calvari con simboli della passione quali gallo, martello e tenaglie (Piccolo Turlo 1, 2.300 m, Lance 1, 2.065 m,

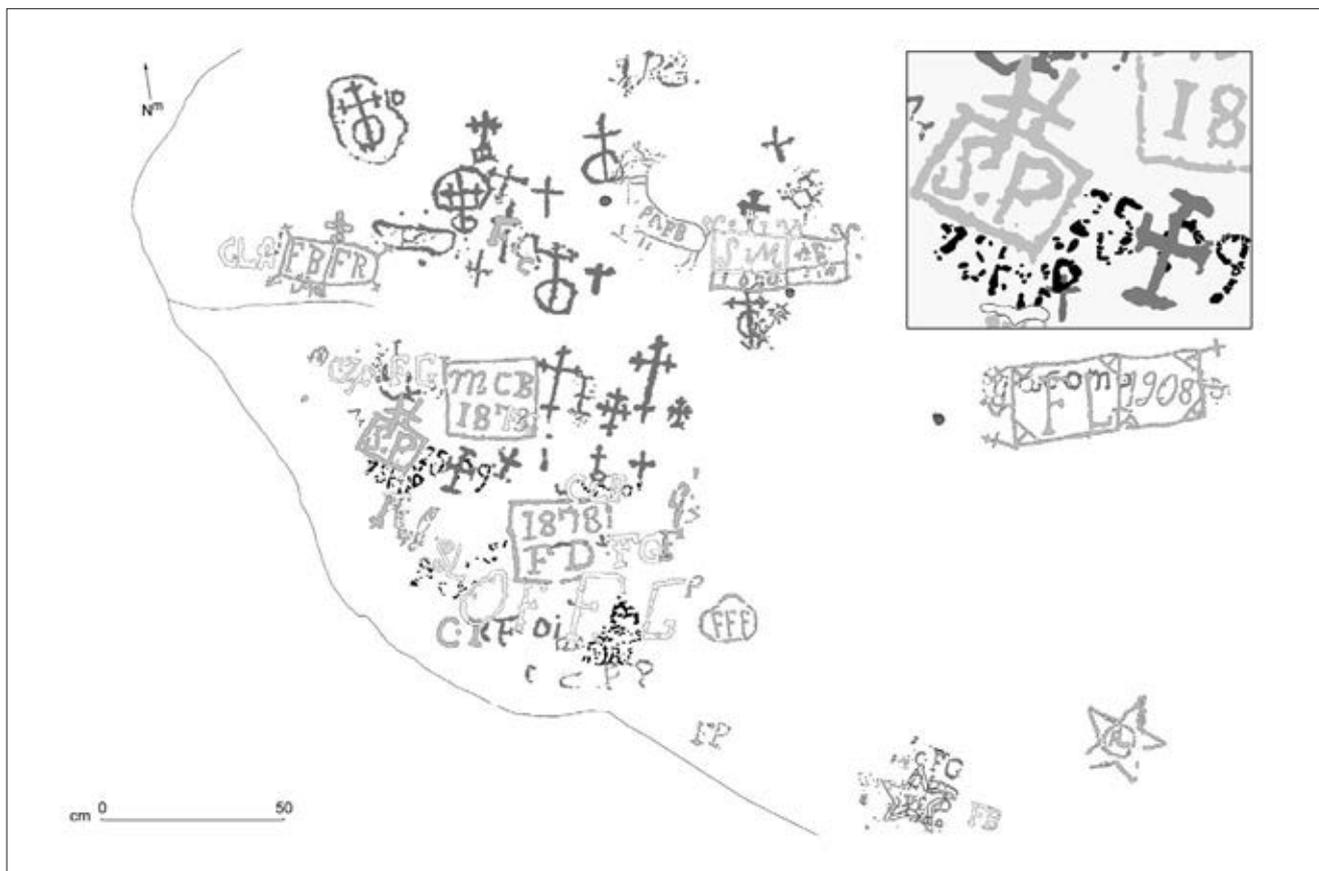


Fig. 11. Fàisi 'd Méz 1. Palinsesto rupestre dei secoli XVI-XX (ril. ed elab. M. Rossi - A. Gattiglia).

Fàisi 'd Méz 1, fig. 10, 5-6, e fig. 11), edicole, cibori, baldacchini (Lance 1, 11, 17, 25, 2.065-2.153 m, fig. 10, 6, 4 e 8-9), croci processionali (l'Iguiéri 1, 1.880 m, fig. 10, 10). Tali arredi, periodicamente inventariati, erano parte dei patrimoni di chiese e cappelle ed era la popolazione a provvederne l'acquisto tramite collette e rinunce: nulla di strano che i fedeli ne propagassero l'immagine sui propri beni.

Molti petroglifi cruciformi erano in passato interpretati come figure antropomorfe semplificate o simboli solari, ma a Usseglio ciò non è possibile: accanto ai cruciformi cristiani, alcuni personaggi schematici chiariscono infatti quale fosse la norma della resa della figura umana (Lance 1, l'Iguiéri 1, Fàisi 'd Méz 1, fig. 10, 6 e 10, e fig. 11).

### Presenze esterne

Nell'area mineraria i petroglifi sono rari, talora con funzione solo utilitaria (marche di concessioni: *Terre rosse* 2011, p. 91). Lo si deve alla scarsa idoneità



Fig. 12. Cappella S. Bernardo di Malciaussia. Iscrizioni del XVI secolo graffite su bassorilievo in cloritoscisto raffigurante il santo, seconda metà XV/inizio XVI secolo (ril. ed elab. M. Rossi - A. Gattiglia).

delle prasiniti, ma si ha l'impressione che il petroglifo fosse mezzo espressivo di pastori e agricoltori, molto più che di minatori; anche i cacciatori, che non si caricavano di punteruolo e mazzetta, costituiscono una minoranza.

I petroglifi minerari esprimono interessi esterni alla comunità locale (GATTIGLIA 2006): nel Medioevo le imprese cui si devono le marche di concessione provenivano sovente da altri paesi delle valli (Lemie, Ala di Stura, Chialamberto: *Terre rosse* 2011, pp. 87-94), quando non da più lontano; nel XVIII-XIX secolo le iscrizioni all'ingresso di gallerie e ricoveri sono bagaglio dei concessionari conti Rebuffo (Corna 1, data di concessione 1758; Corna 3, 2.367 m, 'firma' di un membro della famiglia non ussegliese degli Oberto, partecipante allo sfruttamento nel 1815-1821; Corna 5, toponimo "S. CARLO" importato da Traves).

\* Antropologia Alpina - corso Tassoni 20 - 10143 Torino  
studio@antropologiaalpina.it

\*\* Dipartimento di Studi Storici - Università degli Studi di Torino - via Sant'Ottavio 20 - 10124 Torino  
anna.gattiglia@unito.it

## Note

1 Un vivo ringraziamento va alla dott.ssa F. Garanzini e alla dott.ssa M. Venturino, della Soprintendenza Archeologia del Piemonte, la prima per avere accolto la proposta di pubblicare questo contributo, la seconda per avere stimolato con i suoi suggerimenti l'approfondimento degli aspetti legati alla

## Illetterati?

Non si registrano iscrizioni in lettere capitali, anche se lo stampatello prevale sul corsivo, poiché maiuscole e minuscole si alternano nel medesimo vocabolo e persino nelle sigle onomastiche. Grafie rozze e incerte coabitano con caratteri eleganti, grazie, abbreviature, segni di separazione. L'ubiquità delle espressioni, anche femminili (Lance 4, 2.050 m, e 31, 2.122 m), porta a ridiscutere la presunta illetteratezza delle popolazioni alpine d'*ancien régime*. L'incisione su pietra pare anzi avere, fra le altre, funzione di esercitazione scrittoria, come suggeriscono la giovane età (10-19 anni) dichiarata da alcuni incisori (Lance 4, 5, 34, 44, 2.031-2.119 m), la cura calligrafica di certe iscrizioni (Villaretto 1, fig. 2, 8, Costa Cumina 2, Lombardi 1, 1.980 m, Fàisi 'd Méz 1, fig. 11, Margone 7, 1.396 m, fig. 10, 2), l'alfabetario sul bassorilievo di san Bernardo (fig. 12).

datazione del masso di Andriera.

Alla raccolta dei dati hanno contribuito L. Cibrario, R. Cibrario Ruscàt, M. Di Maio, F. Ferro Famil 'Voulpòt', G. Perino, A. Perino Chin Chin, B. Re Fiorentin, P. Rostan, A. Santacroce, G. Zublena.

## Fonti storiche e archivistiche

*Copia d'inventario* 1812. *Copia d'inventario della Parrocchia d'Usseglio sotto il titolo dell'Assunzione di Maria Vergine, 4 giugno 1812*, Archivio Arcivescovile di Torino, Relazioni ed inventari, Inventari, 8.3.8.

*Descrizione* 1891. *Descrizione degli immobili, e delle ragioni della Parrocchia di Usseglio fatta dal reverendo prevosto teologo Domenico Brusa ad uso della Curia, 23 marzo 1891*, Archivio Arcivescovile di Torino, Relazioni ed inventari, Inventari, 8.3.23.

*Inventario* 1839. *Inventario dei beni mobili ed immobili, e delle ragioni della Chiesa Parrocchiale di Usseglio, dicembre*

1839, Archivio Arcivescovile di Torino, Relazioni ed inventari, Inventari, 8.3.15.

*Simulacro di Madonna* 2006. *Simulacro di Madonna. Parrocchia Assunzione Maria Vergine Usseglio (TO)*, scheda tecnica e relazione di restauro a cura di C. Bertolotto, Biblioteca Civica di Usseglio.

*Valle di Lanzo* s.d. *Valle di Lanzo*, Archivio di Stato di Torino, Sezione Corte, Carte topografiche e disegni, Carte topografiche segrete, Lanzo, 18 A II Rosso.

## Bibliografia

- ARCÀ A. 1995. *Alle falde del Rocciamelone*, in *Immagini dalla preistoria. Incisioni e pitture rupestri: nuovi messaggi dalle rocce delle Alpi Occidentali*, Catalogo della mostra, Boves, pp. 100-107.
- ARCÀ A. - RUBAT BOREL F. 2014. *Rocce a coppelle, elementi di un paesaggio progettato e monumentalizzato. Contestualizzazione archeologica e ambientale nella regione alpina, in Paesaggi cerimoniali. Ricerche e scavi. Atti dell'XI incontro di studi su preistoria e protostoria in Etruria, Valentano (VT) - Pitigliano (GR) 14-16 settembre 2012*, a cura di N. Negrone Catacchio, Milano, pp. 333-346.
- Archeologia rupestre 2004. *Archeologia rupestre a Usseglio e nelle valli di Lanzo*, Mostra documentaria, a cura di M. Rossi - A. Gattiglia, Torino-Usseglio, <<http://www.antropologiaalpina.it/arcrup.htm>> (ultima data di consultazione 06.07.2015).
- BALLET F. - RAFFAELLI P. 1990. *Rupestres. Roches en Savoie. Gravures, peintures, cupules*, Chambéry.
- BOCQUET A. 1991. *L'archéologie de l'âge du Fer dans les Alpes occidentales françaises*, in *Les Alpes à l'âge du Fer. Actes du X<sup>e</sup> colloque sur l'âge du Fer, Yenne-Chambéry 1986*, a cura di A. Duval, Paris (Revue archéologique de Narbonnaise. Supplément, 22), pp. 91-155.
- CARAMIELLO R. et al. 1999. CARAMIELLO R. - SINISCALCO C. - SAVANT ROS I. - CALDERONI G., *A late Holocene pollen record from the lake Falin peat-bog (Piedmont, Western Italian Alps)*, in *Archivio geobotanico*, 5, 1-2, pp. 29-35.
- CASINI S. et al. 2010 [2012]. CASINI S. - LONGHI C. - CASTELLANO L. - CROCE E. - LANDO A., *Un santuario celtico a Carona (Bergamo)? Ricerche e ritrovamenti nell'area del masso inciso CMS 1*, in *Notizie archeologiche bergomensi*, 18, pp. 133-154.
- I Celti 1991. *I Celti*, Catalogo della mostra, direzione scientifica di S. Moscati, Milano.
- CHEVALLIER R. 1976. *Le paysage palimpseste de l'histoire: pour une archéologie du paysage*, in *Mélanges de la casa de Velázquez*, 12, pp. 503-510.
- COÏSSON O. - DRAPPERO N. 1974. *Le rocce del vallone delle Lance (Usseglio)*, in *Bulletin d'études préhistoriques alpines*, VI, pp. 185-194.
- DE KERVENSAU H. 1979. *Les pierres gravées de Plan Bouchet, Orelle*, in *Bulletin d'information du Groupe d'études, de recherches et de sauvegarde de l'art rupestre*, 10, pp. 29-34.
- DRAPPERO N. 1973. *Usseglio. III. Incisioni rupestri*, Cirié.
- DRAPPERO N. 1974. *La roccia dei giochi presso Andriera (m 1568) di Usseglio*, in *Bulletin d'études préhistoriques alpines*, VI, pp. 179-184.
- DRAPPERO N. 1976. *Le incisioni rupestri in val d'Usseglio*, in *L'garbin ceresin*, Ceres, pp. 11-13.
- DRAPPERO N. 1977. *Usseglio. IV. Altri segni sulle rocce*, Torino.
- FOSSATI A. 1997. *Cronologia e interpretazione di alcune figure simboliche dell'arte rupestre del IV periodo camuno*, in *Notizie archeologiche bergomensi*, 5, pp. 53-64.
- FRANCESETTI L. 1823. *Lettres sur les vallées de Lanzo*, Torino.
- GAMBARI F.M. 1998. *Gli insediamenti e la dinamica del popolamento nell'età del Bronzo e nell'età del Ferro*, in *Archeologia in Piemonte. I. La preistoria*, a cura di L. Mercado - M. Venturino Gambari, Torino, pp. 129-146.
- GATTIGLIA A. 2006. *Petroglifi minerari alpini tra archeologia e fonti archivistiche*, in *Pietra, scrittura e figura 2006*, pp. 107-125.
- GATTIGLIA A. - ROSSI M. 1999. *Giotto, la mimesi e i petroglifi*, Torino.
- GATTIGLIA A. - ROSSI M. 2001. *L perè scrittè*, in *Usoei Uxello Usseglio*, a cura di L. Longhi Borla - A. Reffieuna Roch, Rivoli, pp. 215-220.
- GAVALDO S. 2012. *Le impronte di piedi nell'arte rupestre camuna e i confronti in altre fonti iconografiche*, in *L'arte preistorica in Italia. Atti della XLII riunione scientifica dell'Istituto italiano di preistoria e protostoria, Trento, Riva del Garda, Val Camonica 9-13 ottobre 2007*, in *Preistoria alpina*, 46, pp. 127-130.
- Kingdom 2009. *Kingdom of salt. 7000 years of Hallstatt*, a cura di A. Kern - K. Kowarik - A. W. Rausch - H. Reschreiter, Wien.
- LEPAGE L. 1966. *Recherches métallurgiques sur des objets en acier provenant du Pègue*, in *Cahiers rhodaniens*, 13, pp. 120-134.
- I Leponti 2000. *I Leponti tra mito e realtà*, a cura di R.C. De Marinis - S. Biaggio Simona, Locarno.
- Ligures celeberrimi 2004. *Ligures celeberrimi. La Liguria interna nella seconda età del Ferro. Atti del convegno internazionale, Mondovì 26-28 aprile 2002*, a cura di M. Venturino Gambari - D. Gandolfi, Bordighera.
- MANNONI T. - ROSSI M. 2006. *L'archeologia rupestre, nuova fonte per la storia. Manifesto propositivo*, in *Pietra, scrittura e figura 2006*, pp. 13-16.
- MASSARA G.G. 2010. *Giuseppe Sauli d'Igliano e Usseglio. Dipinti inediti*, Usseglio.
- MASSARA G.G. - MONCASSOLI TIBONE M.L. 2013. *Cesare Ferro pittore. Dai monti di Usseglio ai templi del Siam*, Usseglio.
- MIRABELLA ROBERTI M. 1970. *Inscrizioni rupestri camune in capitali latine*, in *Valcamonica symposium. Actes du symposium international d'art préhistorique, Valcamonica 23-28 settembre 1968*, a cura di E. Anati, Capo di Ponte, pp. 213-220.
- MÖLDERS D. 2010. *Die eisernen Werkzeuge aus Bibracte, Glux-en-Glenne*.
- Montagne incise 2013 [2014]. *Montagne incise, pietre incise. Archeologia delle risorse nella montagna mediterranea. Atti del convegno, Borzonasca 20-22 ottobre 2011*, a cura di A.M. Stagno, in *Archeologia postmedievale*, 17, pp. 1-438.
- MORIN D. - TIZZONI M. 2009. *Aux origines des techniques minières. L'exploitation d'un gisement filonien au premier âge du Fer*, in *Bulletin de la Société préhistorique française*, 106, 1, pp. 109-141.
- PAWAR R.M. - PAWAR M.N. 2012. *Foot length - a functional parameter for assessment of height*, in *Foot*, 22, 1, pp. 31-34.
- Pietra, legno e colore 2008. *Pietra, legno e colore: scultura e intaglio a Usseglio*, a cura di M. Rossi, Usseglio.
- Pietra, scrittura e figura 2006 [2007]. *Pietra, scrittura e figura in età postmedievale nelle Alpi e nelle regioni circostanti. Convegno - tavola rotonda, Usseglio (Torino) 2-3 giugno 2007*, a cura di T. Mannoni - D. Moreno - M. Rossi, in *Archeologia postmedievale*, 10, pp. 1-226.
- La recherche 1997. *La recherche archéologique en France*, a cura di G. Aubin, Paris.

- ROSSI M. 1999. *Geo-archeologia dei petroglifi nelle Alpi occidentali: un capitolo quasi tutto da scrivere*, in *Mitteilungen der ANISA*, 19-20, 1-2, pp. 76-106.
- ROSSI M. - GATTIGLIA A. 2003. *La posizione crono-stratigrafica delle cospelle e dei petroglifi a esse collegati nelle Alpi franco-italiane: alcuni approfondimenti*, in *Le incisioni rupestri non figurative nell'arco alpino meridionale. Atti del 1° convegno di studi, Verbania 6-7 ottobre 2001*, a cura di M.L. Leone - A. Biganzoli - G. Dimitriadis, <<http://www.antropologiaalpina.it/Download/Pubblicazioni/pubblicazioni.htm>> (ultima data di consultazione 06.07.2015).
- ROSSI M. *et al.* 1999. ROSSI M. - GATTIGLIA A. - CASTALDI R. - CHIAVERINA L. - FEDELE F. - NISBET R. - ROSTAN P., *Archéologie rupestre du Vallon de l'Égorgéou (Ristolas, Hautes-Alpes)*, Milly-la-Forêt.
- Storie di pietra 2007. *Storie di pietra, terra e acqua. Documenti dell'Archivio storico del Comune di Usseglio*, a cura di A. Gattiglia - S. Marchisio, Usseglio.
- TERRACINI B. 1911. *Il parlare d'Usseglio*, in *Archivio glottologico italiano*, XVII, 2, pp. 198-249.
- Terre rosse 2011. *Terre rosse, pietre verdi e blu cobalto. Miniere a Usseglio. Prima raccolta di studi*, a cura di M. Rossi - A. Gattiglia, Usseglio-Torino.
- Terre rosse 2013. *Terre rosse, pietre verdi e blu cobalto. Miniere a Usseglio. Seconda raccolta di studi*, a cura di M. Rossi - A. Gattiglia, Usseglio-Torino.
- VOCINO M. 1952. *Storia del costume. Venti secoli di vita italiana*, Roma.
- WILLAUME M. 1991. *Les sépultures du second âge du Fer*, in *Archéologie dans les Hautes-Alpes*, a cura di A. Barrauol, Gap, pp. 205-215.